

CULTURA LATINOAMERICANA

Annali 2003, n. 5



Questo volume dell'I.S.L.A. è stato stampato con il contributo della
Regione Campania - Assessorato alla Cultura

I.S.L.A. - Istituto di studi Latinoamericani
Via Perone, 14 - 84016 Pagani (SA)
<http://www.isla.it>
e-mail: isla@isla.it

°Oèdipus ed. Salerno - Milano 2004
oedipus@tin.it

ISBN 88-7341-045-6

Indice

Antonio Scocozza, *a Michele*..... p. 9

SEZIONE I - LINGUA E LETTERATURA

Clara Camplani, *"I Cien sonetos de amor" di Neruda e il
"Canzoniere" del Petrarca*..... p. 15

Daniela Carpani, *Italiano L2 per ispanofoni.
Aggiornamenti e nuovi materiali*..... p. 23

Piero Ceccucci, *O espelho e a memoria. A construção
do 'Eu' no Diário de Miguel Torga*..... p. 37

Michela Craveri, *Got seif de Cuin! L'affermazione della
diversità nella coscienza politica nazionale*..... p. 51

Pier Luigi Crovetto, *J.J. Fernández de Lizardi "El
Periquillo Sarniento"*..... p. 65

Alfonso D'Agostino, *Sei divagazioni sul tema "Borges e
la letteratura italiana"*..... p. 75

Maria José Flores, *Los marcadores del discurso I: los refor-
muladores de la información. Aproximación a un análisis
contrastivo español - italiano*..... p. 107

Indice

Gerardo Grossi, <i>Americanismi di origine Arahua e Caribica nella «Suma y Narración de lo Incas di Betanzos»</i>	p.	139
Augusto Guarino, <i>Cronaca, ideologia e spettacolo ne "El Brasil Restituido" di Lope de Vega</i>	p.	189
Beatriz Hernán-Gómez Prieto, <i>Evolución de los diccionarios académicos en los últimos veinte años. Primera parte: de RAE 1984 a RAE 1992</i>	p.	205
Dante Liano, <i>Los demonios de la memoria</i>	p.	237
Teresa Martín Sánchez y Ana Belén Redondo Campillos, <i>Importancia del aspecto cultural en la traducción</i>	p.	247
Giovanni Meo Zilio, <i>Borges: al vino/soneto del vino</i>	p.	267
Rosaria Minervini, <i>La variedad del español: una fuente de riqueza y un reto didáctico para los profesores de E/LE</i>	p.	273
Emilia Perassi, <i>Emilio Cecchi: originalità di uno sguardo sul Messico</i>	p.	289
Germana Volpe, <i>Sfericità e verticalità in "Continuidad de los parques" di Julio Cortázar</i>	p.	299

SEZIONE II - STORIA DELLE IDEE E DELLA CULTURA

Juana María Arcelus Ulibarrena, <i>El "Indio" y las primeras instituciones religiosas de Castilla en el nuevo mundo: educación y lecturas</i>	p.	313
---	----	-----

Indice

Giuseppe Bellini, <i>La prima acculturazione americana</i>	p.	343
Marco Cipolloni, <i>1898-1789 nel cinema cubano: dalla prima carica di Lucia all'ultima cena di Elpidio Valdés</i>	p.	361
Michele Porciello, <i>Francisco de Vitoria: un uomo di pace in tempi di guerra</i>	p.	383
SEZIONE III - STORIA E POLITICA		
Jorge Velázquez Delgado, <i>Conflicto político y procesos de democratización en Latinoamérica</i>	p.	413
SEZIONE IV - FILOSOFIA, ANTROPOLOGIA, DIRITTO		
Giuseppe Cacciatore, <i>Una filosofia per l'America Latina: Leopoldo Zea</i>	p.	431
Roberto Colonna, <i>Il problema dell'originalità nella riflessione filosofica di Leopoldo Zea</i>	p.	455
Laura Mt. Durante, <i>Il linguaggio del mistero: immagini e simboli del pensiero di María Zambrano</i>	p.	471
NOTE E DISCUSSIONI		
<i>Bibliografia di Michele De Cesare, a cura di Gerardo Grossi</i>	p.	495

Roberto Colonna
*(Università degli Studi di Napoli
"Federico II")*

*Il problema dell'originalità
nella riflessione filosofica
di Leopoldo Zea*

FILOSOFIA,
ANTROPOLOGIA, DIRITTO

La preoccupazione di realizzare una produzione culturale autonoma¹ che non fosse una copia del modello occidentale ha caratterizzato gran parte della cultura post-coloniale dell'America latina². Durante l'ottocento all'interno dello scenario culturale latinoamericano questa problematica, anche a causa dell'enorme diffusione del positivismo³

¹In questo breve lavoro, che costituisce un primo approccio alla tematica dell'*originalidad* nella cultura latinoamericana, non si intende assolutamente negare l'importanza di quei pensatori che tra il XVI e il XIX secolo hanno operato in America latina. Questi autori, come è noto, pur realizzando le loro indagini in modo senza dubbio originale hanno comunque sempre operato all'interno di categorie di pensiero, come ad esempio la scolastica, l'illuminismo o il positivismo, provenienti dall'Europa. La presente indagine invece si concentra sulle analisi e sulle proposte di categorie di pensiero completamente autonome e specificatamente latinoamericane.

²I contributi sul problema dell'originalità della cultura latinoamericana sono molteplici, in questa sede basti il rimando a A. Carillo *La trayectoria del pensamiento filosófico en Latinoamérica*, Quito, Gráficas Moderna, 1959; A. Caturelli, *La filosofía en Hispanoamérica*, Cordoba, Edizioni del Boletín de Filosofía americana, 1953; José Gaos, *El pensamiento ispanoamericano*, Città del Messico, UNAM, 1945; Insua Rodriguez, *Historia de la filosofía en hispanoamérica*, Guayaquil, Imprenta de Universidad, 1949 (2° ed.); F. Larroyo, *La filosofía americana. Su razón y sinrazón de ser*, Città del Messico, UNAM, 1960; E. Molina, *Filosofía americana. Ensayos*, Paris, Casa editorial Garner Hermanos, 1914 (in particolare i saggi dal titolo *Las corrientes filosóficas en la América Latina e La originalidad intelectual de América*); F. Romero, *Sobre Filosofía en América*, Buenos Aires, Ed Raigal, 1952; M. Sciacca, *La filosofía oggi*, II vol., Milano Marzorati, 1953; L. Zea, *En Torno a un a filosofía latinoamericana*, Città del Messico, UNAM, 1945.

³Sul ruolo e lo sviluppo del positivismo in America latina si rimanda a A. Mijares, *Hombres e ideas de América: ensayos*, Caracas, Ediciones del ministerio de educación nacional, dirección de cultura, 1946 (2° ed.); S. Ricaurte, *El positivismo argentino*, BsAs., Ed. Paidós, 1965; L. Zea, *El positivismo en México*, Città del Messico, El Colégio de México, 1943; L. Zea, *Apogeo y decadencia del Positivismo en México*, Città del Messico, El Colégio de México, 1944; L. Zea, *Dos Etapas del pensamiento en Hispanoamérica. Del Romanticismo al Positivismo*, Città del Messico, UNAM, 1949.

proveniente dal vecchio continente, non fu molto sentita e, sebbene alcuni esponenti isolati, come ad esempio Andrés Bello⁴, avvertissero la questione come prioritaria, di fatto i suoi sviluppi furono pressoché nulli. Solo con l'inizio del nuovo secolo un gruppo di filosofi si impegnò concretamente nel difficile compito di definire una cultura in grado di affermarsi in una dimensione autonoma rispetto a quella occidentale e di porsi come espressione specifica del contesto intellettuale dell'America latina. Del resto lo stesso nome che fu attribuito a questi filosofi, *Fundadores*, voleva appunto sottolineare che questi intellettuali per la prima volta nella Storia del pensiero dell'America latina avevano cercato di intraprendere un percorso originale rispetto alle scuole filosofiche di Europa e Stati Uniti. In realtà i *Fundadores*, pur rappresentando un'assoluta novità nel panorama intellettuale dell'America latina di quegli anni, non si qualificarono per un'originalità contenutistica ma per un nuovo approccio sia nei confronti delle fonti europee, sia nel modo di intendere la professione di intellettuale. I *Fundadores* si distinsero infatti per il netto rifiuto di quella piatta e cieca sudditanza nei confronti della cultura occidentale che aveva connotato gli intellettuali latinoamericani fino a quel momento⁵: gli esponenti di questa nuova generazione di filosofi si ribellarono a quella che era diventata una vera e propria *soggezione esterofila* e, cavalcando la rinata vena patriottica, che all'inizio del ventesimo secolo si diffuse un po' in tutto il continente, accolsero con libertà e spirito critico le suggestioni europee, anzi, senza diventare succubi di esse, le elaborarono e le trasformarono senza rimorsi⁶. I *Fundadores* in questo modo operarono una radicale trasformazione in quel rapporto di natura dogma-

⁴Un valido contributo sulla figura di Andrés Bello è dato dal testo di A. Scocozza, *Alle origini della cultura civile latinoamericana*, Napoli, Morano Editore, 1987, al quale si rinvia per una esaustiva informazione bibliografica.

⁵Per comprendere l'atteggiamento di passività, che una parte dell'intelligenza americana aveva nei confronti della cultura occidentale alla fine del diciannovesimo secolo, è sufficiente ricordare che, in quel periodo, in America latina uno dei problemi principali era costituito essenzialmente sul come diventare dei perfetti comtiani o dei perfetti spenceriani e, naturalmente, tutti coloro che in qualche modo si discostavano da questi modelli erano aspramente criticati. Cfr. S. Sarti, *Panorama della Filosofia latinoamericana contemporanea*, Milano, Cisalpino-Goliardico, 1975, p. 103.

⁶Cfr. *Ibid.*

tica che fino a quel momento aveva caratterizzato le élite intellettuali americane: per i *Fundadores* la filosofia non rappresentava più un sistema organico di verità assolute, ma una prospettiva spirituale completamente libera da qualsiasi tipo di vincolo. I *Fundadores*, sebbene non fossero gli iniziatori di una corrente specificatamente latinoamericana, ebbero sul piano culturale il notevole merito di cambiare quell'atteggiamento di sottomissione nei confronti dell'occidente, sostenendo il principio che "per la sua stessa essenza la filosofia non poteva essere imposta come un dogma religioso o laico"⁷, del resto "tra le molte libertà che essi invocarono non fu una delle meno importanti la libertà d'informazione e di adozione di idee anche delle più disparate"⁸. I *Fundadores* si contraddistinsero inoltre per essere dei filosofi di professione; in passato lo studio della filosofia era spesso praticato parallelamente all'esercizio di altri impieghi, come ad esempio la professione medica o quella giurisprudenziale, o con l'intento più o meno dichiarato di creare un supporto teorico per giustificare i privilegi sociali, le scelte politiche o gli interessi economici di un governo o di una dittatura⁹. I *Fundadores* invece si dedicarono integralmente alla filosofia trasformando definitivamente sia il rapporto con essa, sia con la cultura in generale¹⁰: non fu certamente un caso che proprio in quel periodo sorsero in molti paesi dell'America latina istituti preposti allo studio della filosofia e che in molte università l'insegnamento della filosofia si separò da quello delle scienze e della letteratura. Con i *Fundadores* si raggiunse insomma quello che Francisco Romero definisce la "normalità filosofica"¹¹, ossia una condizione determinata non più dall'intraprendenza o dalle qualità di un singolo o, al massimo, di un ristretto numero di persone, ma da una propensione a esercitare la filosofia in maniera stabile¹².

⁷A. Villegas, *Panorama de la filosofía iberoamericana actual*, Buenos Aires, Eudeba, 1963 p. 36.

⁸*Ibid.*

⁹Cfr. S. Sarti, *op. cit.* p. 103.

¹⁰Si pensi ad esempio che proprio in quegli anni nascono case editrici come la *Losada* di Buenos Aires e il *Fondo de Cultura Económica* di Città del Messico che si assumono l'impegno di pubblicare e tradurre opere filosofiche e in generale di cultura.

¹¹F. Romero, *Filosofía de la Persona*, Buenos Aires, Ed. Losada, 1944, p. 83.

¹²Cfr. F. Larroyo, *La Filosofía americana. Su razón y sinrazón de ser*, Città del Messico, UNAM, 1958, pp. 120-121.

Tra i contributi più interessanti proposti dai *Fundadores* sul problema dell'*originalidad* si distinse senza dubbio quello dato da José Vasconcelos¹³. Vasconcelos spese gran parte delle sue energie intellettuali nel tentativo di dimostrare che, attraverso un ritorno alla cultura ispanica e sfruttando le enormi potenzialità, sia economiche, sia culturali, presenti in America latina, era possibile realizzare un rilancio dei popoli latinoamericani nei confronti dell'occidente. La difficoltà principale per raggiungere questo obiettivo consisteva paradossalmente nella carente coscienza che i latinoamericani avevano della loro originalità e delle potenzialità della loro cultura. Vasconcelos proponeva sul piano politico un'idea già avanzata da Antonio Caso¹⁴ ossia una federazione di tutti gli Stati latinoamericani¹⁵; ma affinché unità politica e originalità culturale potessero realmente realizzarsi era necessario secondo Vasconcelos definire una base comune dalla quale partire che fosse capace di indurre i latinoamericani a ribellarsi a quella rassegnazione *atrofizzante* nella quale vivevano. A tal proposito il filosofo messicano elaborò, nella sua celebre opera *La Raza Cósmica*, una sorta di mito che aveva sostanzialmente l'intento di contrapporsi alla convinzione, largamente diffusa in quegli anni, per la quale l'occidente e in particolare gli Stati Uniti erano considerati esponenti di una superiorità irraggiungibile. In *La Raza Cósmica* sono descritte le due presunte razze che vivono in America, la latina e l'anglosassone. La razza latina si trova

¹³I contributi più importanti che hanno approfondito la figura di José Vasconcelos sono i seguenti: A. Basave Fernandez del Valle, *La filosofía de José Vasconcelos. El hombre y el sistema*, Madrid, Ed. de Cultura Hispánica, 1958; G. De Beer, *Vasconcelos and his world*, New York, Lexington Books, 1966; R. Nano Lattero, *Palabras para America: el caso Vasconcelos*, Montevideo, Imp. Nal. Colorada, 1931; J. Sanchez Villaseñor, *El sistema filosófico de Vasconcelos: ensayo de crítica filosófica*, Città del Messico, UNAM, 1939.

¹⁴Per un'analisi dettagliata sul pensiero di Antonio Caso si rimanda al testo di F. Gonzales de la Vega, *Antonio Caso, palabras de homenaje*, Città del Messico, UNAM, 1946.

¹⁵Queste tematiche sono affrontate da Caso essenzialmente nei *Discursos a la nación mexicana*, un'opera pubblicata nel 1922 in cui sono raccolti i suoi principali interventi pubblici. Nei *Discursos* Caso analizza i problemi culturali e sociali dell'America latina, in particolare egli considera l'unità politica ed economica come il punto di partenza sia per consolidare quell'unità spirituale e culturale già presente in America latina, ma spesso sottovalutata e ignorata dagli stessi latinoamericani, sia per risolvere lo stato di degrado e miseria che attanaglia la gran parte dei popoli che vivono nel continente americano. Cfr. A. Caso, *Discursos a la nación mexicana*, Città del Messico, 1922, *passim*.

in una condizione subalterna per la sua dimensione di frammentarietà politica e culturale; tale frammentarietà, conseguenza dell'indipendenza politica degli Stati latinoamericani, ha prodotto un dannoso distacco dalla matrice ispanica favorendo la diffusione dell'influenza anglosassone. La razza anglosassone nonostante i suoi continui successi ha "com-messo" al contrario di quella latina, "il peccato di distruggere le razze indigene"¹⁶ nell'assurdo tentativo di conservarsi pura. Questo errore testimonia la debolezza della razza anglosassone e contemporaneamente investe i popoli latinoamericani di una missione senza precedenti nella Storia: la creazione di una nuova razza "nella quale si fonderanno tutti i popoli"¹⁷. L'America latina, avendo già realizzato nella sua Storia la fusione tra popoli diversi, come dimostra il *meticcciato* socioculturale tra spagnoli e amerindi avvenuto durante la colonizzazione, godrà di una posizione decisamente avvantaggiata rispetto agli altri popoli del mondo. Il meccanismo psicologico proposto da Vasconcelos è fin troppo chiaro: lo studioso considera il suo popolo in una fase di momentanea sconfitta che, in un futuro imprecisato, sarà certamente superata; il suo popolo infatti, a differenza di coloro che detengono il potere, non si è macchiato di quelle gravi colpe che condurranno invece alla distruzione i suoi avversari. Naturalmente Vasconcelos non è così ingenuo da profetizzare la vittoria dei latini sugli anglosassoni, sostiene invece che la vittoria non sarà di una razza su di un'altra ma di una nuova razza che nascerà dalla fusione di tutti i popoli della Terra. Tuttavia i latini saranno indiscutibilmente privilegiati durante la fase in cui questa nuova razza verrà costituendosi perché fin dal passato essi hanno avuto una forte vocazione che mirava a fondere popolazioni con culture, usi e costumi molto differenti: "la chiusura etnica degli americani del Nord confrontata alla pronta apertura di quelli del Sud è, se si pensa anche solo un po' all'avvenire, il dato più importante e favorevole per le fortune dell'America latina; l'America latina appartiene al domani, mentre gli statunitensi significano sempre più *ieri*"¹⁸. È bene sottolineare che

¹⁶J. Vasconcelos, *La raza cosmica: mision de la raza iberoamericana*, Città del Messico, Espasa-Calpe mexicana, 1966, p. 14.

¹⁷*Ibid.*, p. 15.

¹⁸*Ibid.*, pp. 17-18.

Vasconcelos non intende assolutamente sostenere idee di superiorità di una razza o idee di imperialismo, egli afferma al contrario che “l’obiettivo dei latinoamericani o, in futuro, della nuova razza, non è la guerra contro il bianco bensì la guerra contro ogni specie di predominio violento, perché i latinoamericani possono anche accettare gli ideali degli occidentali, ma non sopportano la loro arroganza”, anzi se per ipotesi, insiste Vasconcelos, “tra tutti i caratteri della nuova razza dovessero predominare quelli del bianco, tale supremazia sarà frutto della libera supremazia del *gusto* e non il risultato della violenza o della pressione economica”¹⁹. Vasconcelos è quindi chiaramente contrario all’egemonia occidentale imposta al resto del mondo attraverso la violenza e il potere economico, ma nello stesso tempo non sostiene assolutamente una contrapposizione aprioristica tra il mondo latinoamericano e quello occidentale, anzi egli considera addirittura possibile una collaborazione tra queste due realtà.

La tematica della collaborazione tra la cultura americana e quella occidentale connota fortemente anche l’indagine filosofica di Leopoldo Zea²⁰. Il problema di fondo del dibattito culturale latinoamericano sull’originalità deve indirizzarsi, secondo Zea, essenzialmente sulla possibilità dell’America latina di partecipare alla cultura occidentale e non di contrapporsi ad essa; l’originalità infatti è definita dal filosofo messicano come la capacità da parte di un individuo di creare qualcosa che sia espressione del luogo di origine e, allo stesso tempo, in grado di caratterizzarsi non “per essere opposta a qualcosa, ma per collaborare con qualcosa”²¹. La ricerca della diversità è concepita quindi solo in

¹⁹*Ibid.*, p. 23.

²⁰Sul pensiero di Leopoldo Zea si rimanda a H. Cerruti-Guldberg, *Filosofía de la liberación latinoamericana*, Città del Messico, Fondo de Cultura Económica, 1992; F. Lizcano, *Leopoldo Zea. Una filosofía de la historia*, Madrid, Instituto de Cooperación Iberoamericana, 1986; P. López Díaz, *Una filosofía para la libertad (la filosofía de Leopoldo Zea)*, Città de Messico, Costa-Amic Editores, 1989; M. Magallón Anaya, *Dialéctica de la filosofía latinoamericana. Una filosofía en la historia*, Città del Messico, UNAM, 1991; T. Medín, *Leopoldo Zea: ideología, historia y filosofía de América Latina*, Città del Messico, UNAM, 1984; M. Sáenz, *The Identity of Liberation in Latin American Thought. Latin American Historicism and the Phenomenology of Leopoldo Zea*, New York, Lexington Books, 1996.

²¹L. Zea, *América en la Historia*, 1957, traduttore italiano non indicato, *América latina e cultura occidentale*, Milano, Silva, 1961, p. 2.

funzione di un tutto del quale ci si riconosce parte e questo tutto è “la cultura occidentale alla quale l’americano riconosce di appartenere”²². In altre parole, è il modo in cui si partecipa alla cultura mondiale che deve essere originale, anzi in questo campo l’America deve imitare l’Europa nella sua capacità di comprendere la realtà storico-sociale nella quale una comunità vive e in base ad essa costruire un percorso capace di dare delle soluzioni adeguate: “gli americani”, invece, “si sono ostinati a ripetere, a copiare servilmente i frutti della cultura europea invece di imitare lo spirito che ne era all’origine”²³. Il progetto di una partecipazione originale secondo Zea spiega l’impegno dell’America latina nella lotta per l’emancipazione politica: l’Europa stentava a riconoscere alle colonie la possibilità di svolgere una parte attiva nella vita culturale, economica e politica dei suoi imperi. Del resto fu subito chiaro che la rivolta non si poneva contro una cultura verso la quale gli americani si riconoscevano debitori, ma contro la tutela castrante che in nome di essa si imponeva loro. Non fu quindi un caso che l’America latina, appena conquistata l’indipendenza, si impegnò nel difficile compito di *rientrare nella Storia*: un tentativo che purtroppo a parere di Zea fino a oggi non è ancora riuscito. L’espressione *rientrare nella Storia*, che costituisce un concetto chiave nella riflessione zeana, definisce l’incapacità di dare un apporto creativo nella costituzione dell’umanità da parte di un popolo. Quest’idea di trovarsi ai margini della Storia riguarda tutti i popoli che, per varie ragioni, non riescono a partecipare nel modo appena descritto alla Storia occidentale. In America però questo concetto assume una connotazione molto particolare: se nella parte centro meridionale del continente i segni di questa condizione sono evidenti, nel Nord, non solo questa problematica non sussiste, ma gli Stati Uniti possono essere addirittura considerati senza alcun dubbio la punta di diamante del sistema occidentale. Questa situazione appare ancora più singolare se si considera il fatto che sia il Nord sia il Sud del continente americano hanno subito, più o meno nello stesso periodo storico, una colonizzazione da parte dell’Europa che di fatto annientò gran parte delle culture preesistenti.

²²L. Zea, *ibid.*, pp. 2-3.

²³L. Zea, *ibid.*, p. 4.

Gli anglosassoni, che in breve tempo ebbero il totale monopolio sui destini nel Nord America, furono capaci di sviluppare fin dall'inizio quello spirito che aveva reso possibile la nascita e lo sviluppo della cultura occidentale; in questo modo gli americani del Nord riuscirono ad assimilare e utilizzare in modo creativo i risultati dei processi culturali provenienti dal vecchio continente e così facendo furono poi in grado non solo di partecipare in maniera autonoma alla Storia del mondo ma di diventare, durante il ventesimo secolo, il modello dominante per l'occidente. L'America anglosassone quindi non assimilò solo lo spirito della cultura occidentale ma finì anche con il trasformarsi nel suo più importante rappresentante. In America latina invece le cose andarono in modo molto diverso, molti paesi latinoamericani, dopo aver raggiunto l'indipendenza politica, per colmare il divario socioeconomico che esisteva, e che del resto si impose fin dagli inizi della colonizzazione iberica, con la parte ricca del mondo, scelsero di importare dall'Europa prima e dagli Stati Uniti poi quelle soluzioni che i popoli occidentali avevano definito all'interno dei loro percorsi storico-nazionali: il processo di assimilazione che nell'America del Nord aveva significato comprendere il *modo di organizzazione* della cultura europea, in America latina si trasformò invece in una sterile riproduzione di un modello frutto di altre esperienze e realizzatosi in una realtà socioculturale completamente diversa. Da cosa nasceva però questo divario? Come spiegare che fin dall'inizio in America latina già esisteva una frattura con il resto del mondo? E come mai questa frattura non esisteva o almeno non aveva avuto conseguenze significative nell'America settentrionale? Per dare una risposta a queste domande è necessario comprendere la situazione dei paesi che si lanciarono nella conquista dell'America dalla metà del sedicesimo secolo in poi. La colonizzazione dell'America settentrionale fu attuata da un paese, l'Inghilterra, che, riproponendo un modello realizzato da Venezia nel Quattordicesimo secolo e poi da Anversa e dall'Olanda durante il Quattro e il Cinquecento²⁴, aveva vinto in Europa una vera e propria

²⁴Su tale questione si rimanda al testo di F. Braudel, *Afterthoughts on material civilization and capitalism*, 1977, trad. it. di G. Gemelli, *La dinamica del capitalismo*, Bologna, 1988, e in particolare alle pp. 89-93 di tale opera.

guerra economico-culturale, che in pochi anni cambiò radicalmente le regole del mondo fino ad allora conosciuto. Non fu quindi un caso che le colonie inglesi in America, da cui nacquero in seguito gli Stati Uniti, furono in grado di assimilare senza troppi traumi i paradigmi della nuova cultura occidentale e di utilizzarli a proprio vantaggio per imporsi come nuova potenza egemone mondiale. I latinoamericani, derivando dalla matrice iberico-portoghese, possedevano invece una menomazione di natura, potremmo dire, genetica. La Spagna infatti, colonizzatrice di gran parte dell'America centromeridionale, era stata in Europa il paladino di un mondo che dopo una lunga agonia era definitivamente deceduto; in pratica "il trionfo in Europa della cultura moderna", di cui l'Inghilterra ne era, in quella fase, il più autorevole rappresentate, "aveva allo stesso tempo significato la sconfitta della Spagna che si era opposta ad essa"²⁵. La Spagna, di fatto emarginata nel contesto della nuova espressione della cultura occidentale, si venne a trovare, usando le parole di Zea, ai margini della Storia e questo fattore risultò naturalmente decisivo anche per i destini di quei popoli che abitavano le sue colonie. I nuovi Stati dell'America latina quando raggiunsero l'indipendenza dal potere centrale, ebbero per tanto come prima preoccupazione quella di rientrare nella Storia. Per raggiungere questo obiettivo in tempi brevi prevalse l'idea di importare quegli istituti e quei *prodotti culturali* che avevano permesso all'occidentale di porsi come guida del mondo moderno e, parallelamente, fu deciso di eliminare anche ogni tipo di legame con la cultura cristiano-spagnola del periodo coloniale perché ritenuta un ostacolo alla realizzazione dei nuovi paradigmi. Il convincimento che fosse necessario, congiuntamente all'importazione dei frutti della cultura occidentale, rinnegare il passato spagnolo per risolvere i problemi endemici dell'America latina ha prodotto in realtà secondo Zea una nuova sconfitta e un ulteriore passo indietro che non ha consentito di migliorare le condizioni di natura economica, politica e sociale che, storicamente, angosciano questa parte del mondo. Il filosofo messicano considera infatti la cultura spagnola del periodo coloniale una componente fondamentale della cultura latinoamericana; del resto se l'America latina vuole real-

²⁵L. Zea, *America latina e cultura occidentale*, cit., p. 9.

mente riuscire nel suo tentativo di *rientrare nella Storia* non può assolutamente rinunciare al proprio passato, anzi è proprio da questo che deve partire se vuole dare inizio ad una cultura che sia veramente originale.

L'originalità, di cui finora si è discusso, è intesa da Zea come la capacità di trasformare il particolare in universale; in altre parole una cultura diventa universale "non perché le sue problematiche e le sue soluzioni siano universali ovvero valide per tutti gli uomini, ma perché essa ha origine in una preoccupazione simile a quella di qualunque altro filosofare"²⁶: è dunque la *tensione creativa* all'origine di ogni sapere che rende universali le culture. Per tanto il carattere universale non deriva dagli obiettivi o dai risultati a cui riesce a pervenire una cultura, ma dallo spirito da cui essa è mossa nel dare una risposta alle domande che si pone; è, quindi, l'atteggiamento scelto da un individuo o da un popolo nel risolvere le problematiche connesse alle condizioni, uniche e irripetibili, della propria realtà spazio-temporale a rendere una cultura universale. Del resto la civiltà occidentale è riuscita a trasformare la sua peculiare vicenda storica in un modello, una condizione esemplare, proprio perché le sue motivazioni erano universali: è questo l'insegnamento che a parere del filosofo messicano bisogna trarre dall'occidente e non imitare i suoi prodotti che non saranno mai in grado di attecchire e dare i risultati sperati al di fuori dei suoi confini fin quando non si svilupperà quella tensione creativa a cui si accennava prima. Purtroppo in America latina si sono perse altre strade, pensando che fosse sufficiente introdurre un istituto o un'idea di successo per assimilarne anche lo spirito che le aveva prodotte, si immaginò che adottando una costituzione di stampo occidentale si sarebbero poi, meccanicamente, diffusi e consolidati anche quei principi democratici e liberali che avevano fatto le fortune di Europa e Stati Uniti; allo stesso modo si pensò che il solo decretare la libera concorrenza avrebbe permesso di realizzare anche nei giovani Stati dell'America latina quei successi che avevano contraddistinto i paesi

²⁶L. Zea, *La filosofia americana come filosofia sin más*, 1969, trad. it. A. Pierini con la collaborazione di R. Ciucci e A. Salvini, *Filosofia Latinoamericana*, Lucca, Maria Pacini Fusi Editore, 1993, p. 7.

occidentali. In realtà "l'introduzione di costituzioni tra i popoli iberamericani non produsse democrazie, così come il libero scambio non permise di raggiungere la grandezza economica, anzi la prima diede soltanto origine a dittature o sedicenti governi democratici e la seconda sottomise questi popoli all'economia di popoli più forti e più abili in quella lotta che era implicita nella libertà di concorrenza"²⁷. Questa strategia fu ulteriormente più dannosa perché non si affermò solamente all'interno degli apparati del potere economico e politico ma si diffuse anche in gran parte degli ambienti culturali americani, in Messico, come del resto in gran parte del continente americano, trionfò in maniera incontrastata il positivismo che svolse un ruolo primario nella formazione di una nuova classe dirigente imbevuta di sterili e devianti principi di modernizzazione²⁸.

La coscienza storica dell'America latina secondo Zea affonda le sue radici in una realtà completamente diversa da quella dell'occidente, ma tale diversità anziché costituire un punto di partenza per le intelligenze latinoamericane e un arricchimento per quelle occidentali, è considerata dalle prime erroneamente come un ostacolo per la realizzazione del proprio sviluppo interno, e dalle seconde come un'esperienza, principalmente se comparata con la loro, valutata fallimentare e da bollare con "il marchio del disprezzo"²⁹. Questo marchio naturalmente è uno strumento utilizzato dall'occidente per giudicare tutti i popoli che hanno caratteri diversi dai suoi. La società occidentale ha infatti creato una propria interpretazione della realtà e ogni qual volta ha incontrato nel suo cammino un esempio differente, che poteva rendersi anche solo potenzialmente pericoloso per la sua sopravvivenza, lo ha sempre immediatamente relegato al di fuori del suo sistema di valori, etichettandolo con un sigillo negativo. In pratica "la Storia vera, seguendo questo criterio, è solo quella che viene compiuta dal mondo occidentale"³⁰. Questa condizione di essere *fuori della Storia* vissuta dall'America latina è tuttavia piuttosto singolare se si considera il fatto

²⁷*Ibid.*, p. 10.

²⁸Sul ruolo svolto dal positivismo in Messico si rimanda alle già citate opere di Leopoldo Zea *El positivismo en Mexico* e *Apogeo y decadencia del positivismo en Mexico*.

²⁹L. Zea, *America latina e cultura occidentale*, cit., p. 20.

³⁰*Ibid.*

che le popolazioni latinoamericane siano state per lungo tempo indiscutibilmente legate, anche se in una posizione subalterna, alla Storia europea; in realtà proprio quella condizione subalterna ha segnato il destino dei latinoamericani confinandoli in quella parte della Storia che l'occidente ha negato e non considera valida³¹. Allo stesso tempo però l'America latina, essendo stata per alcuni secoli una propaggine dell'Europa, ha comunque in qualche modo fatto parte in passato, anche se in maniera piuttosto controversa, della Storia mondiale e, considerate le sue enormi risorse culturali, economiche e sociali, possiede le potenzialità per svolgere nel futuro una parte attiva nella Storia; ciò che, paradossalmente, le manca è proprio la forza di imporsi nel presente ossia in quella dimensione che rappresenta l'ingranaggio più importante per potersi affermare come soggetto originale nell'ambito dell'umanità. La Storia di cui è autore l'occidente, quella, per intenderci, nella quale tutti i popoli che ne sono fuori ambiscono a farne parte, è appunto qualcosa che ha un senso, afferma Zea, solo in quanto *presente*: di fatto nel mondo latinoamericano passato e futuro si incrociano senza riuscire a fondersi, senza riuscire in pratica a costituire quell'amalgama fondamentale prodotto dal presente che permette di legare, come è successo in Europa e negli Stati Uniti, passato e futuro. L'America latina, secondo Zea, è come un'idea che *in potenza* ha la possibilità di attuarsi nel futuro ma che allo stesso tempo non ha un punto di riferimento dal quale partire; in questa prospettiva, spiega il filosofo messicano, l'America latina può considerarsi, al pari di un'utopia, come un'aspirazione priva della forza necessaria che la spinga a realizzarsi: in altre parole, l'America latina vive nella condizione di "un nulla che, in teoria, può diventare tutto"³². Questa difficile e complessa situazione scaturisce certamente dagli errori commessi dalle classi dirigenti e dall'élite culturali che si sono, dal sedicesimo secolo in poi, succedute nei vari paesi dell'area latinoamericana; in generale però le cause, che hanno provocato lo stato di disastroso sottosviluppo in cui versa questa regione, sono da ascrivere anche e soprattutto al ruolo che l'occidente, per soddisfare i propri interessi, ha

³¹Cfr. *ibid.*

³²*Ibid.* p. 21.

imposto all'America latina; per tale ragione l'America latina è stata costretta, come del resto molte altre zone del mondo, a rimanere ai margini della Storia. Questo rimanere ai margini ha costituito da sempre, come è noto, una giustificazione per lo sfruttamento e il dominio economico perpetuato dall'Occidente ai danni dell'America. Un sociologo svedese, Gunnar Myrdal, sostiene che il sottosviluppo nasce da una divisione ineguale e gerarchica delle attività economiche su scala mondiale che viene poi di volta in volta legittimata attraverso una mistificazione in base alla quale il sottosviluppo è posto come una condizione temporanea che potrà essere superata solo quando gli *oppressi* apprenderanno quei meccanismi che hanno permesso alle società che si trovano nella sfera più alta della gerarchia di raggiungere il benessere, o per dirla con le parole di Leopoldo Zea riproponendo il modello occidentale. Secondo Myrdal il binomio *oggi apprendiamo e domani saremmo tutti uguali*³³ sposta il problema del sottosviluppo a un futuro indeterminato che nei fatti non si realizzerà mai; del resto le fallimentari politiche di sviluppo proposte da europei e statunitensi, per lenire la povertà e le malattie, nei paesi del terzo mondo negli ultimi cinquant'anni hanno lasciato di fatto inalterata la distanza tra i paesi ricchi e quelli poveri. Fin quando la tematica del sottosviluppo sarà in qualche modo legata alle scelte dell'occidente difficilmente questo problema troverà una reale soluzione; è piuttosto difficile infatti credere che in un'economia di mercato un produttore possa decidere di aiutare un qualsiasi soggetto a diventare un nuovo produttore e quindi un diretto concorrente, se poi il soggetto in questione costituisce anche una vitale quanto necessaria fonte a buon mercato sia di materie prime sia di forza lavoro, è pressoché impossibile immaginare che ciò possa mai avvenire.

Queste riflessioni però non devono condurre, avverte Zea, ad un errore di natura opposta ma egualmente dannoso: pretendere a tutti i costi di creare una cultura che sia forzatamente diversa e unica rispetto a tutte le altre esperienze che si sono realizzate in precedenza nelle altre parti del globo. Questo atteggiamento infatti, oltre a rappresenta-

³³Cfr. G. Myrdal, *Economic theory and underdeveloped regions*, 1957, traduttore italiano non indicato, *Teoria economica e paesi sottosviluppati*, Feltrinelli, Milano, 1959, p. 16.

re comunque una forma di sottomissione, priverebbe di una preziosa risorsa la stessa cultura latinoamericana. Essere capaci di prendere, selezionare, scegliere questa o quella soluzione per migliorare la propria condizione, se fatto con onestà e *responsabilità*, non significa rinunciare alla propria originalità. Una cultura è originale, afferma Zea, non perché crea di volta in volta nuovi, strani sistemi o nuove ed esotiche soluzioni ma perché è capace di dare risposte che una determinata realtà e un determinato tempo hanno originato³⁴.

³⁴Cfr. L. Zea, *La Filosofia latinoamericana*, cit., 1993, p. 30.